

cezioni relative al corso di tutta la storia del diritto. Studia il pensiero particolarissimo del Valla e di Poggio Bracciolini che scanzano basi di autorità tradizionali, e pongono la filologia, anche nel campo giuridico, come lo strumento di attacco a fondo contro il metodo dialettico scolastico. Conclude affermando come l'Umanesimo giuridico nasca dalla differenza fra la giurisprudenza medievale, che poneva come fonte Giustiniano, e la giurisprudenza «culta» che storicizzava il Corpus giustiniano e lo oltrepassava, toccando travagli più vasti e profondi: il diritto così non è che una parte di tutto l'Umanesimo morale, della natura teorica delle leggi, della loro necessità, dei rapporti grandiosi dell'uomo nell'universo, esprimendo situazioni sociali ed economiche diverse da quelle della società medievale. Politicamente, lo svolgimento pratico dell'Umanesimo giuridico è studiato dal Maffei in terra di Francia, ove il regno nazionale poneva la rottura definitiva col sistema del diritto tradizionale.

Su piano teorico e su quello pratico, da una visione generale delle classi colte dell'Umanesimo scaturisce, anche dettato da esigenze particolaristiche locali, uno specifico gruppo di giuristi, che accompagna il nascere degli Stati nazionali, ne rafforza le posizioni, e pone il seme di altre, fino al travaglio spirituale del Protestantismo, del Gallicanesimo, di quei movimenti di idee che, più o meno legittimamente, ma tutti con un indiscutibile fondo storico, si ricollegano alla rinascita umanistica.

Due secoli vengono studiati nella loro genesi e nel loro sviluppo in un saggio che, più che esaurire i troppo vasti problemi proposti, li addita all'intelligenza del lettore, suggerendo spunti di ricerca e di riflessione, e seguendo motivi che abbracciano il nascere di tutta una nuova civiltà.

B. d. V.

*Nel novantesimo anno del Cardinale Mercati*, un vol. di pp. 131, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1956.

Il 17 dicembre 1956 il Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista della Santa Chiesa Romana, ha compiuto il novantesimo anno di età, circondato dall'affetto e dalla venerazione di tutto il mondo della cultura. Questo volume, edito con signorile eleganza a cura della Biblioteca Apostolica Vaticana, vuole ricordare l'avvenimento, pubblicando alcuni documenti che vi si riferiscono. In primo luogo è la lettera indirizzata da S.S. Pio XII al festeggiato, testimonianza preziosa del servizio da lui reso alla Chiesa e alla Sede Apostolica durante tutta la vita. Segue un breve resoconto della celebrazione avvenuta nella Biblioteca Vaticana, presenti i bibliotecari, gli archivisti, e tutto il personale ecclesiastico e laico sia della Biblioteca, sia dell'Archivio Segreto, culminata con la consegna al Cardinale dei più che cinquecento indirizzi d'omaggio inviati da studiosi d'ogni paese, e della prima copia delle *Psalterii Hexapli reliquiae*, scoperte sessant'anni or sono dal Mercati nella Biblioteca Ambrosiana e che ora vedono la luce dopo lunga fatica e lungo studio.

I nomi degli studiosi che hanno mandato messaggi occupano le pp. 15-55.

La rimanente parte del volume (pp. 57-130) contiene la bibliografia degli scritti del Card. Mercati dal 1890 al 1956 a cura di Augusto Campana: il quale avverte, in una breve premessa, di aver continuato, aggiornandola, quella edita nel 1940 nel volume V (pp. 17-54) delle *Opere minori* di Giovanni Mercati (« Studi e testi », vol. LXXX): e gli studiosi gli saranno gratissimi di questa nuova e preziosa fatica.

Ci uniamo con devozione al coro di tante voci per ripetere a Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Mercati il nostro augurio, e la speranza che ancora a lungo egli possa continuare nella sua opera di studioso e di maestro.

GIUSEPPE PORTO, *I palmizi della speranza*, un vol. di pp. 51, ed. « La Procelleria », Reggio Calabria 1956.

E' un libro di versi, che ha avuto il terzo premio al concorso poetico « La Procelleria » del 1955. Il Porto non è al suo primo tentativo, perchè già due volumetti



di poesie sono apparsi presso l'Editore Gastaldi di Milano: *Il richiamo dell'uccello indostano* e *La vetta serena*. Anche in questo, il principale sforzo dell'autore è nella ricerca di un suo tono poetico: e come in ogni ricerca, accanto a momenti felici si notano scogli e durezza, come rocce appena nascoste dal velo dell'acqua che vi scorre sopra. Dove il Porto più convince non è tanto nell'analisi, che pure è fine, di sentimenti interiori, quanto nelle descrizioni: forse perchè in esse la semplicità è molto maggiore. Ecco, per es., come è descritta la *Nebbia* (p. 15): «La nebbia ha imprigionato anche il suono — delle campane: non sento nemmeno il richiamo — che mi svegli dal torpore dell'anima. — Tutto è mare senza un approdo. Tutto — è sommerso. Gli uomini sono vacui sogni — vagabondi che s'incontrano muti — sfumando ai crocicchi. Forse soltanto — spuntano sopra il grande mare inerte — le guglie delle torri soffocate».

Così anche nel canto alla *Madonna Pellegrina* (pp. 34-5) non sono pochi gli accenti alti e commossi: «Hai visto tutti quelli che si segnano — petto e fronte e hanno messo catenacci — al cuore. Hai visto l'astuto mercante — che ha spostato i pesi alla bilancia — e la signora corazzata d'ori — porgere cinque lire all'accattona. — Hai visto le spelonche dei figli di Dio — alla periferia delle città — e i padroni che sfrattano, ed i baci — gettati ai cani. Ma anche i palazzi — hanno spalancato i portoni — (così tu non li avevi, nè il tuo Figlio!) — per vederti passare regina. — Madonna pellegrina — tieni, tieni le lacrime, perdona!». Auguriamo al Porto che la sua anima non sia «solo deserto — disseminato d'ossa» (p. 44), ma che vi fioriscano, sottili e diritti, i «palmizi della speranza».